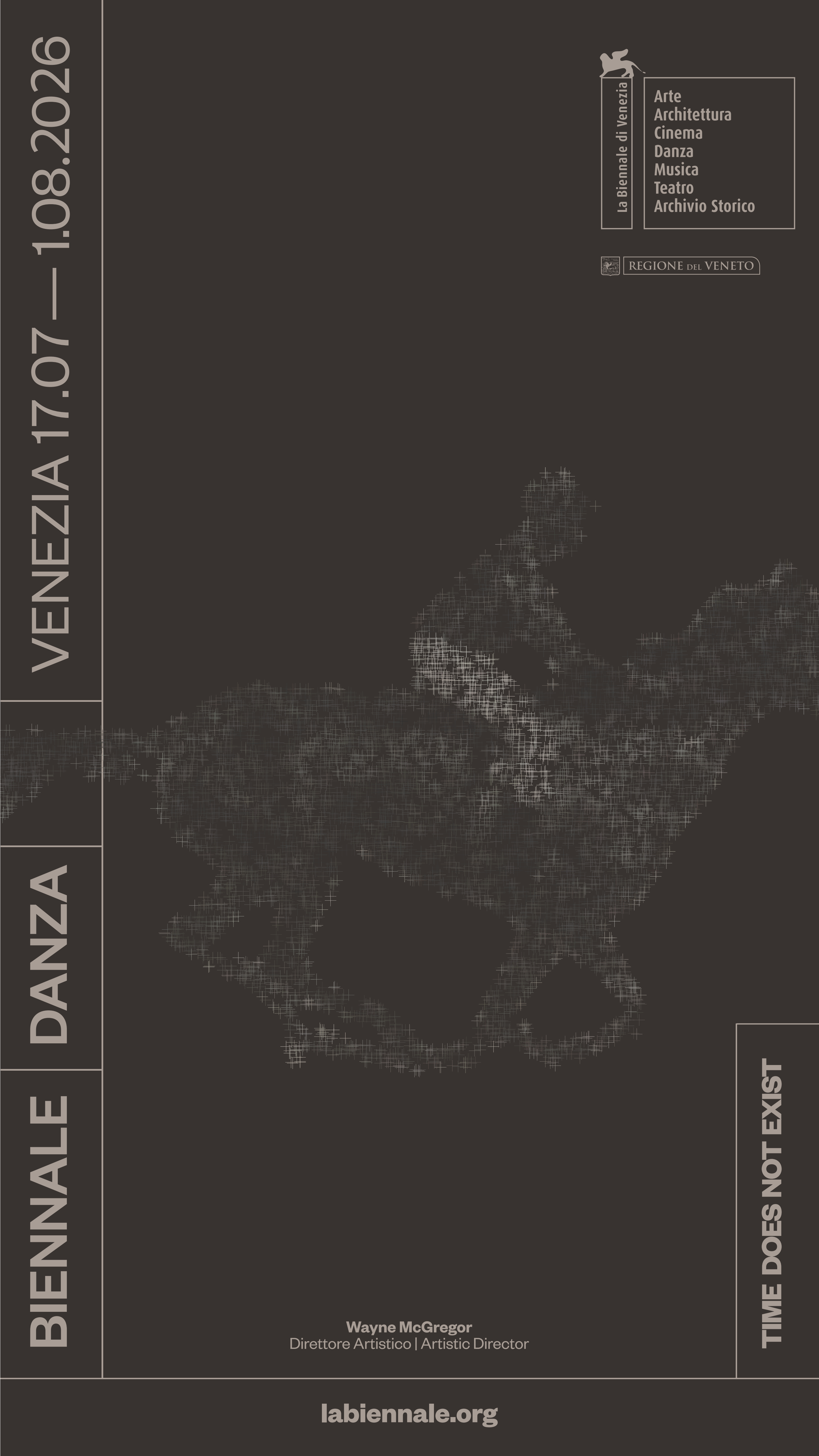




BIENNALE

DANZA



VENEZIA 17.07 — 1.08.2026

Wayne McGregor  
Direttore Artistico | Artistic Director

labiennale.org



La Biennale di Venezia

- Arte  
Architettura  
Cinema  
Danza  
Musica  
Teatro  
Archivio Storico



REGIONE DEL VENETO

TIME DOES NOT EXIST

**1** Ogni cosa, ogni evento, si svolge nel tempo. Il modo in cui passato e futuro si intrecciano ancora mi confonde. Il potere che il momento presente esercita su di noi mi riempie di meraviglia.

Negli attimi di serenità e pace penso:  
«Un giorno mi mancherà questo momento».

Non tengo conto del tempo. Ormai ho smesso di definire la mia vita attraverso di esso, perché è un modo crudele di concepire l'esistenza.

Guardo l'orologio sempre meno. Il tempo scorre comunque. L'orologio ha un rapporto complicato col tempo. È possibile che il tempo e l'orologio non abbiano nulla a che fare l'uno con l'altro?

Di solito non penso all'eternità. Quando proviamo a pensare a qual è il contrario del tempo, scopriamo una cosa fondamentale. Una possibile definizione del tempo è: la cosa per cui è più difficile pensare ad un contrario.

Cerco di pensare al tempo in questo modo: esso è assenza di continuità, una sensazione di continuità interrotta, qualcosa che si ferma a metà strada.

Il tempo ha molte forme, e mi sembra di non riuscire a visualizzarle.

Istintivamente so che la vera forma del tempo non è una retta, non è lineare, non è un cerchio, non è un'ellisse. Forse è un nodo. Forse un albero colpito da un fulmine, i suoi rami. Forse il cielo oltre la chioma degli alberi, le nuvole, il loro movimento incessante.



English version >>>

**2** Percepisco il passare del tempo soprattutto in momenti eccezionali. Accade sempre così: all'improvviso mi rendo conto di tutto. Come in un incidente, quando le persone coinvolte all'improvviso si ritrovano sdraiate in un'ambulanza e pensano che la loro vita sia finita e non hanno avuto il tempo di viverla.

Il tempo va avanti così. Un cambio di ritmo, velocissimo, oppure lentissimo, come un sogno, con il tempo infinito che segue.

Tutto ciò che riguarda il tempo ci prosciuga. Prosciuga il corpo e la mente. Per questo diciamo che non c'è più tempo. Lo diciamo per tirarci su di morale.

A volte, molto raramente, riesco a rallentare il tempo. Lo faccio non facendo nulla. Smetto di fare le cose, chiudo gli occhi, percepisco il mio corpo dall'interno. Mi prendo il mio tempo. Sento il busto, le gambe, le piante dei piedi, le dita dei piedi, le mani, i palmi. La sedia contro i glutei. Come la terra mi attira a sé. Tutto questo. Occhi chiusi. Respiro pacificamente.

Questo è l'unico contrario del tempo che scorre. Sedere in silenzio, la mente aperta, la schiena dritta. La gravità della terra, la forza del pavimento. Il pavimento che mi tira i piedi. Le dita dei piedi. Le dita delle mani, i palmi, il dorso delle mani. I polsi. I gomiti, le spalle, il collo. La schiena. Il modo in cui la sedia sostiene i glutei e la schiena. Le cosce, i polpacci, di nuovo le dita dei piedi. Il bordo delle dita dei piedi. L'interno delle dita dei piedi. La loro inerzia contro i calzini. Il rumore dei calzini. Qualsiasi rumore al di fuori della mia coscienza, ripetuto, continuo.

Il tempo sembra fermarsi del tutto. Non ne rimane quasi nulla.

Nessun suono, nessun movimento. Nulla.

E all'improvviso penso:

«Il tempo è la luce dentro la luce».

Ecco perché non ce ne accorgiamo.

**3** Certo, quando si è soli il tempo scorre in modo diverso rispetto a quando si è in gruppo, quando si medita si percepisce in modo diverso rispetto a quando si è ad una manifestazione.

Anche se a volte, tra le urla di una manifestazione, mi accorgo che tutto attorno a me si muove lentamente, sono circondato dalla lentezza.

Sempre più spesso mi ritrovo ad una manifestazione a cui ho già partecipato. Ma questa volta accade in un sogno.

I diritti difesi in una manifestazione precedente ci sono stati tolti.

Il nemico è sempre lo stesso, sempre. E le bandiere sono le stesse. La polizia è la stessa.

Alla manifestazione, passiamo dal sonno alla veglia, poi di nuovo al sonno. A volte i diritti si realizzano nel sogno, a volte nella veglia. A volte i diritti ci vengono tolti nel sogno, a volte nella veglia. A volte la veglia si chiama realtà, altre volte il sogno.

Se i futuri sono molteplici, se sono infiniti, allora ogni sogno è un sogno profetico.

**4** Questo momento non è uguale a quello precedente, non gli assomiglia nemmeno.

I momenti svaniscono, per non tornare più. Indugiano sulla pelle per un istante, come goccioline, e poi scompaiono, svanendo nel nulla.

Eppure qualcosa di loro resta. Lasciano un segno dentro di noi. Quel segno è un dono che il momento successivo si porta via.

Spesso, nel tempo, quello che manca è più importante di quello che c'è. Forse un momento è definito da tutto quello che non accade.

Il conforto che dona un momento viene dalla sua specificità.

Non sono più convinto che nella mia vita ci siano cause ed effetti. Se ci sono, non so in che modo si influenzino a vicenda. Forse non ci sono più cause, solo effetti.

Lentamente, inevitabilmente, il futuro scende su di me. Come uno specchio che cade da una grande altezza. Per un attimo riesco a vedere il mio riflesso.

A volte mi rendo conto che i miei ricordi non hanno niente a che vedere con me. È come se si trovassero nella mia coscienza per puro caso.

Ho anche ricordi del futuro. Non si sono ancora radicati dentro di me, ma so che alla fine troveranno un modo per entrare nella mia coscienza.

Sembra che tutto sia un ammasso confuso di effetti, e noi siamo alla ricerca di una causa, una causa esauriente, sufficientemente vasta, e mentre la cerchiamo il mondo diventa sempre più confuso.

**5** A volte mi sembra che la fine sia già accaduta. Di solito mi rendo conto che dev'essere ancora avanti a me. A volte penso che sia da qualche parte dietro di me, lontano, che stia arrivando da dietro.

All'inizio resta solo un po' di tempo, poi ne arriva sempre di più.

Il tempo si approfondisce, sprofonda. Aspetto una discesa ancora più profonda. Aspetto la comprensione. È possibile che il tempo finisca proprio nel momento in cui arriva la comprensione. A volte mi sembra che ci siano tante fini. Non si escludono a vicenda: dopo una fine, ne arrivano altre.

Sempre in contesti diversi, con toni di oscurità sempre più sfumati.

Le fini generano altre fini. Si riflettono l'una nell'altra, risplendono l'una nell'altra.

Alla fine, è normale chiedersi che senso abbia avuto tutto questo e la risposta è che ha sempre riguardato tutto, ogni cosa.

Tutto si ripete, anche la ripetizione.

Le fini non sono la fine. La fine è ciò che non ha fine.

**1** All things, all events, unfold in time. I'm still confused by how the past and the future intertwine. I marvel at the power the present moment has over us.

Whenever things are pleasant and peaceful, I think, Someday I will miss this moment.

I don't count time. It's been a long while since I defined my life through time, because it's a cruel way to think about existence.

I'm looking at the clock less and less. It'll keep going anyway. A clock's relationship to time is complicated. Is it possible time and the clock have nothing to do with each other?

I don't usually think about eternity. When you try to think about the opposite of time, it reveals something essential. One possible definition of time: the thing for which it is hardest to think of opposite.

I try to conceive of time like this: time is an absence of continuity, a feeling of continuity interrupted, stopping midstream.

Time has many forms, and I seem to be unable to think about them. I know instinctively that time's true shape isn't straight or linear, nor is it a circle, or an ellipse. Perhaps it's a knot. Perhaps a blown-up tree, its branches. Perhaps the sky beyond the treetop, the clouds, their constant motion.

**2** I mostly perceive the passage of time in exceptional moments. I always suddenly awake to everything. Like when an accident happens. Like the way that when people are in an accident suddenly they are lying in an ambulance and thinking that their life is over, that they haven't had time to experience their life.

That's how time progresses. A change of rhythm, extremely quick, or else utterly slow, like a dream, with the endless time that follows it.

Everything about time drains a person. Drains the body and the mind. So we say that time is running out. We say that to comfort ourselves.

Sometimes, very rarely, I'm able to slow down time. I do it by doing nothing. I stop doing things, close my eyes, feel my body from within. I take my time. I feel my trunk, my legs, the soles of my feet, my toes, hands, palms. The chair against my buttocks. How the earth is pulling me toward itself. All of it. Eyes closed. Breathing peacefully.

That's the only opposite of time passing. Sitting quietly, openly, my back straight. The gravity of the earth, the force of the floor. The floor tugging at my feet. My toes. Fingers, palms, the backs of my hands. My wrists. Elbows, shoulders, neck. My back. How the seat supports my buttocks and back. My thighs, my calves, my toes, again and again. The outlines of my toes. The insides of my toes. Their inertia against my socks. The squish of the socks. Any noise outside my consciousness, repeating, continuous.

Time seems to stop completely. Almost nothing is left of it. No sound, no movement. Nothing. And suddenly I think, Time is the light inside light. That's why we don't notice it.

**3** Of course, when you're alone time passes differently than in a group, and it feels different in meditation than it does at a demonstration.

Though sometimes at a demonstration, among all the shouting, I notice how everything around me is moving slowly, how I'm surrounded by slowness.

More and more often I find myself at a demonstration I've been to before. But this time it's happening in a dream.

The rights we defended in a previous demonstration have now been taken away.

The enemy is always and ever the same. And the flags are the same. The police are the same.

At the demonstration, we move from sleep to waking, then back to sleep. Sometimes rights happen in the dream, sometimes in waking. Sometimes rights are taken away in the dream, sometimes in waking. Sometimes the waking is called reality, sometimes the dreaming is.

If there are multiple futures, if they are infinite, then every dream is a prophetic dream.

**4** This moment is not the same as the one before, doesn't even resemble it.

Moments vanish, never to return. They linger for an instant on the skin, like droplets, and then disappear, vanishing into thin air.

Yet something about them remains. They etch something into us. The etching is a gift that the next moment takes away.

Often what's missing in time is more important than what's there. Maybe a moment is defined by everything that isn't happening.

The comfort of a moment is in its specificity.

I'm not sure anymore if there are causes and effects in my life. And if there are, I don't know how they influence each other. Maybe no more causes are left, only effects.

Slowly, unavoidably, the future descends on me. Like a mirror dropping from some great height. For one instant I can see my own reflection.

Sometimes I'm aware that my memories have nothing to do with me. It's as if it's a mere coincidence that they are in my particular consciousness.

I also have future memories. They haven't yet lodged in me, but I know they will eventually find their way into my consciousness.

It all feels like a haphazard aggregation of effects, and we search for a cause, for one comprehensive, sufficiently large cause, and while we're searching the world becomes more and more muddled.

**5** Sometimes I feel that the end has already come to pass. Usually I understand that it must still lie ahead. Sometimes I think it's somewhere far behind me, coming at me from behind.

First there's just some amount of time left, and then more of it keeps coming.

Time deepens, sinks. I wait for a still deeper descent. I wait for understanding. It's possible that just when understanding arrives, time will end.

Sometimes I feel that there are many endings. They don't preclude one another — after one ending, more endings keep coming.

Always on different settings, ever finer nuances of darkness.

Endings produce other endings. They reflect off each other, shine within one another.

At the end, it's natural to ask what all this was about,  
and to answer that all this was about everything, all along.

Everything repeats, even repetition.

Ends are not the end. The end is endlessness.